



Schede sintetiche sull'Europa

a cura di

Carlo Leoni

Esperto Alta Scuola Spi Luciano Lama

Europa federale o Europa delle Nazioni?

Il Trattato di Maastricht, firmato il 7 febbraio 1992 ed entrato in vigore il 1° novembre 1993, indicava la prospettiva di “un’unione sempre più stretta tra i popoli d’Europa”.

Ma ad oltre 30 anni di distanza possiamo dire che si stia procedendo in quella direzione e cioè verso un’Unione Europea sempre più fortemente integrata?

No, non possiamo dirlo. Continuano a scontrarsi nella politica europea due visioni contrapposte: quella federalista e quella confederale, conosciuta con lo slogan “Europa delle Nazioni”. Al centro di questo scontro vi è “il principio di sovranità”.

La «federazione», sul modello degli Stati Uniti, è uno Stato formato da un insieme di Stati che esercita potere sia su ciascuno di essi, sia sui rispettivi cittadini.

I sostenitori di questa prospettiva hanno come punto di riferimento le idee di Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi espresse nel Manifesto di Ventotene. Immaginavano un’Unione europea autonoma, federale e sovrana, dotata di specifiche competenze, in particolare nei campi della difesa, della politica estera, monetaria e fiscale. Ritenevano che lo Stato Federale dovesse dotarsi di istituzioni democratiche, con un Parlamento legislatore, capace di rappresentare sia il popolo della Federazione nel suo insieme, sia i singoli Stati membri, che sarebbero tuttavia dovuti restare pienamente sovrani nelle restanti competenze.

Nella «Confederazione», invece, ogni Stato mantiene pienamente la propria sovranità ed esercita il diritto di veto su ogni decisione. Questa ipotesi, nella sua versione più radicale, è propugnata dal «Gruppo dei Conservatori e Riformisti europei», presieduto dal 2020 da Giorgia Meloni, al quale aderiscono «partiti sovranisti» di diversi Paesi europei e nel quale hanno particolare peso il leader ungherese Viktor Orbán e quello polacco, ex Presidente del Consiglio, Mateusz Morawiecki espressione del cosiddetto “gruppo di Visegrad”. E’ sempre stata la posizione della Gran Bretagna, la cui tradizionale distanza politica e culturale da Bruxelles l’ha spinta fino alla Brexit.

Se nel futuro prevarrà l’una o l’altra visione dell’Unione, dipenderà in buona parte dalle prossime elezioni europee.